

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ  
ILLECITE AD ESSO CONNESSE

RESOCONTO STENOGRAFICO

135.

SEDUTA DI MARTEDÌ 14 DICEMBRE 1999

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MASSIMO SCALIA

INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>			
Scalia Massimo, <i>Presidente</i> .....	3	Conti Guido, <i>Responsabile del nucleo operativo di polizia del Corpo forestale dello Stato dell'Aquila</i> .....	3, 4, 7, 9, 10, 12
<b>Audizione del dottor Guido Conti, responsabile del nucleo operativo di polizia del Corpo forestale dello Stato dell'Aquila:</b>		Gerardini Franco (DS-U) .....	7, 9, 10, 11, 12
Scalia Massimo, <i>Presidente</i> .....	3, 4, 9, 10 11, 12, 14	<b>Comunicazioni del presidente:</b>	
		Scalia Massimo, <i>Presidente</i> .....	14

**La seduta comincia alle 13.45.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità della seduta sia assicurata anche attraverso gli impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del dottor Guido Conti, responsabile del nucleo operativo di polizia del Corpo forestale dello Stato dell'Aquila.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del responsabile del nucleo operativo di polizia del Corpo forestale dello Stato de L'Aquila, dottor Guido Conti, che una delegazione della Commissione ha già avuto modo di conoscere quando all'inizio dell'anno scorso si è recata in Abruzzo per effettuare alcuni sopralluoghi e svolgere audizioni presso la prefettura dell'Aquila.

Oggi il dottor Conti è qui per delinearci il quadro di ciò che sta succedendo nel Corpo forestale della regione Abruzzo, che a noi interessa particolarmente perché più volte la Commissione ha ribadito come tra le polizie incaricate di indagini giudiziarie o in ogni caso di iniziative sul territorio tale Corpo, forse per antica esperienza e tradizione invernata, sia quello che ha maggiori capacità.

GUIDO CONTI, *Responsabile del nucleo operativo di polizia del Corpo forestale dello Stato dell'Aquila.* Ufficialmente e formalmente la nostra attività è iniziata a metà del 1997 con la costituzione del nucleo operativo di polizia forestale dell'Aquila. Abbiamo cominciato ad operare in quattro persone, io e altri tre collaboratori, di cui due sottufficiali e un appuntato. Dopo avere adeguatamente motivato il personale, impegnato anche nel disbrigo quotidiano della burocrazia interna, abbiamo iniziato a lavorare su quattro pilastri fondamentali. In merito al primo, relativo all'acquisizione dei dati, ci siamo resi conto che per lavorare dovevamo avere più materiale possibile da trattare, per cui abbiamo acquisito tutto ciò che poteva tornarci utile per quanto riguarda sia la regione Abruzzo — siamo andati all'assessorato ed abbiamo preso tutte le autorizzazioni relative alle discariche e alle ditte autorizzate ai sensi della legge n. 22 del 1997 — sia le quattro province, il che ci ha comportato qualche difficoltà, perché non tutte camminavano con la stessa marcia a proposito delle ditte autorizzate per le procedure semplificate. Abbiamo anche cercato di appurare, tramite i vari uffici di tutela dell'ambiente, se venivano effettuati i controlli e se venivano seguiti i dettati dei vari commi delle leggi che ho citato. Tramite l'Albo nazionale degli smaltimenti presso la Camera di commercio dell'Aquila abbiamo anche acquisito tutte le autorizzazioni e i fascicoli inerenti le ditte iscritte, in procinto di iscrizione o comunque in via di regolarizzazione alla data del 15 gennaio 1998.

Oltre a ciò abbiamo iniziato delle indagini di polizia giudiziaria sul territorio che ci hanno portato a collaborare con

le magistrature di diverse città, tra cui L'Aquila, Avezzano, Sulmona, Rieti, Pescara, eccetera, e ad effettuare, un po' in tutto il centro Italia, attività di indagine con perquisizioni, sequestri, interrogatori, sommarie informazioni testimoniali. Lo svolgimento di tale attività ci ha portati a Roma, a via del Divino Amore, ad Arpino (Frosinone), a San Felice a Cancellone (Cassino), a Marano di Napoli, a Pozzilli (Isernia). Diciamo che abbiamo girato sia l'Abruzzo sia le regioni limitrofe. Inoltre abbiamo iniziato un'azione di controllo sul territorio per la quale, essendo già all'epoca i soliti quattro gatti - adesso siamo anche meno - abbiamo coinvolto, con il beneplacito dei superiori, anche i comandi di stazione per controlli mirati che hanno riguardato, in particolare sul nostro territorio, vari nuclei industriali caratterizzati da emergenze singolari dovute alla presenza di fabbriche per la galvanizzazione dei metalli, di fabbriche di pressa dei materiali ferrosi di rottamazione di auto e di fabbriche di prodotti farmaceutici.

Abbiamo cominciato a fare operazioni a largo raggio, sempre con il contributo dei comandi di stazione, per quanto riguarda oli esausti, gomme, discariche e carcasse di auto, che hanno portato a risultati simpatici: sdrammatizzo dicendo che siamo convinti che migliaia di automobilisti tranquilli per aver rottamato l'autovettura presto riceveranno un avviso di pagamento per non aver corrisposto il bollo, grazie a rottamatori non autorizzati che rilasciavano falsi certificati. A L'Aquila abbiamo appurato, il che ci ha sorpreso e allo stesso tempo preoccupato, che in un'intera provincia, con quattro centri di discreta grandezza per quanto riguarda l'indice di popolazione, c'erano solo tre rottamatori autorizzati; gli altri usavano il sistema che ho detto: venivano fatti fare falsi certificati di rottamazione dal tipografo; il concessionario li riempiva e a sua volta li dava alla persona da cui riceveva indietro la macchina; questo era un modo per risparmiare le poche decine di lire da versare al rottamatore e in più per introitare il contributo statale, oltre

quello della casa madre, dopo la consegna della macchina rottamata. In questo caso a nostro avviso veniva configurato, con la complicità dei rottamatori - uno è stato arrestato per violazione dei sigilli - il reato di cui all'articolo 640-bis, cioè quello di truffa aggravata ai danni dello Stato per il percepimento di pubblici emolumenti. Sono migliaia le carcasse di auto abbandonate in campagna che abbiamo provveduto a raccogliere grazie al lavoro certosino dei comandi di stazione.

Hanno avuto inizio diverse grandi inchieste, in collaborazione con l'autorità giudiziaria, relative soprattutto al traffico di rifiuti, che riteniamo di avere ben individuato. In proposito ho con me alcuni schemi che credo possano illustrare a sufficienza il flusso di conferimento: un sistema di padroncini contattati telefonicamente anche sulle Pagine gialle, un sistema di intermediari con o senza autorizzazione. I nomi sono sempre i soliti, cioè Iafrate, Testani, Di Benigno Gregorio, eccetera, cioè gente che si occupa dello smaltimento di fanghi di cartiera, di fanghi da nuclei industriali o di sostanze tossiche di ogni tipo. Abbiamo trovato società fittizie: vicino a Isola del Liri, per esempio, abbiamo trovato una società FIM il cui unico recapito era una cassetta delle lettere.

**PRESIDENTE.** Ci avvisi se alcune delle notizie che ci sta dando appartengono a procedimenti in corso, perché in questo caso procederemo in seduta segreta.

**GUIDO CONTI, Responsabile del nucleo operativo di polizia del Corpo forestale dello Stato dell'Aquila.** I processi che abbiamo seguito sono tutti in via di definizione.

**PRESIDENTE.** Per intenderci: le notizie che lei ci sta dando hanno carattere pubblico o meno?

**GUIDO CONTI, Responsabile del nucleo operativo di polizia del Corpo forestale dello Stato dell'Aquila.** Le notizie che sto dando hanno carattere pubblico perché

sono già stati emessi i decreti di citazione in giudizio (ho con me alcuni atti che consegno alla presidenza della Commissione).

Abbiamo trovato di tutto, compresi i traffici di rifiuti di cui vi ho detto e riteniamo che i canali con cui vengono seppelliti o in qualche modo imboscati - per esempio tramite la finta lombricoltura - ci siano noti, così come conosciamo le persone che si dedicano a questo vero e proprio *business* (dagli interrogatori o da sommarie informazioni testimoniali sappiamo qual è il guadagno a chilo a seconda della sostanza, del trasporto, eccetera). Oltre a ciò abbiamo riscontrato svariatissime forme di smaltimento di rifiuti: dai 500 fusti di sostanze venefiche seppellite all'interno di una fabbrica in territorio di Oricola allo zuccherificio di oltre 12 ettari sito alle porte di Avezzano, che a nostro avviso è da tenere sott'occhio perché soltanto per i primi interventi di bonifica una ditta specializzata, la Cericola di Mozzagrogna, in provincia di Chieti, ha chiesto 2 miliardi. Questo zuccherificio è da dieci anni in procedura di liquidazione, in quanto appartenente ad un consorzio di aziende della Marsica che è fallito e che occupa un'area all'interno della quale vi sono centinaia di tonnellate di materiali ferrosi per la maggior parte rivestiti da una camiciatura di gesso e amianto di tipo anfibolico. Ciò lo sappiamo perché dopo aver effettuato un sopralluogo a seguito di una segnalazione di un comando stazione abbiamo fatto fare le analisi ad un laboratorio specializzato di Monteporzio Catone, che dopo tre mesi, per farci un favore, ci ha dato i risultati, da cui è emersa la presenza di amianto di tipo anfibolico, non crisofilo, anche se l'eternit è comunque risultato presente in grandi quantità. In pratica è successo che una ditta di sfasciacarrozze dopo aver preso parte di quel materiale ferroso ha cominciato a smontarlo, ma ciò ha sbriciolato le camiciature e ha mandato in dispersione l'amianto che vi era contenuto. Questo ci preoccupa anche per lo stato di abbandono dell'intera area, dove peraltro vi abitavano un centinaio di

extracomunitari che prontamente sono stati fatti sgomberare dalle forze dell'ordine su sollecitazione del prefetto. Dal canto nostro avevamo provveduto ad interessare tutti (il procuratore capo della Repubblica, il prefetto, la provincia, la ASL, il sindaco, eccetera) e devo dire che ognuno ha fatto il proprio dovere.

Rimane il problema della bonifica. Chi la fa? Il collegio liquidatore, la collettività pubblica, il comune di Avezzano? Sullo specifico, quando il sindaco di Avezzano si è offerto di acquistare questa area per una cifra di 300-400 milioni sono stato messo in contatto con l'ingegnere capo del comune che doveva provvedere al disbrigo delle pratiche e gli ho fatto presente il problema. La risposta è stata che avrebbero organizzato una squadretta; al che gli ho detto che apprezzavo molto la buona volontà, ma che era un po' come voler andare sulla luna con la bicicletta; sono necessarie ditte specializzate, anche perché la normativa da applicare è molto complessa e le prescrizioni molto attente. A questo punto pare che il collegio liquidatore si sia offerto di mettere in sicurezza la struttura. Noi continuiamo ad osservare; staremo a vedere.

Altri episodi: ho già detto della truffa della rottamazione; abbiamo sequestrato fabbriche che pressavano centinaia e centinaia di carcasse di auto, frigoriferi e macchinari di ogni tipo senza fare alcuna selezione delle sostanze ritenute pericolosissime, cioè i liquidi dei freni, gli oli esausti, i liquidi degli impianti di raffreddamento e così via. Anche da questo punto di vista abbiamo provveduto al sequestro di queste strutture.

Proprio l'altro giorno sono stato a Pescara dal procuratore Finiani, il quale mi ha chiesto di riferire quanto sapevo; loro sono impegnati con il nucleo elicotteri della Guardia di finanza che ha iniziato un'attività di controllo nei confronti di una ditta che avevamo già perseguito a termini di legge; la ditta è di un certo Di Gregorio Benigno, il quale ha varie società (la Val Pescara, *Green Service*) e si occupa dello smaltimento di fanghi; negli ultimi tempi, dopo aver

lavorato con un'altra ditta anch'essa a sua volta inquisita, di tale Berardocco Livio (Biolite, Viberli per quanto riguarda i trasporti), si è specializzato nello smaltimento di fanghi di cartiera. Abbiamo quindi provveduto a sequestrare i siti a Torano di Borgorose in provincia di Rieti; l'indagine da Avezzano si è trasferita per questa parte specifica a Rieti, che ci ha chiamati e ci ha chiesto se potevamo aiutare le indagini nel campo; abbiamo visto che non era solo la Borgo di Avezzano che scaricava in quel posto decine di migliaia di tonnellate di fanghi di cartiera, ma anche altre cartiere del Lazio e delle regioni limitrofe. Questo ci ha portato a muovere alcuni addebiti specifici alla ditta che faceva un ritombamento di cava, ma siccome i decreti applicativi del decreto Ronchi, soprattutto per quel che riguarda le procedure semplificate e le sostanze ammesse a tali procedure, nel fatto specifico citavano l'obbligo di miscelarle al 70 per cento perché è un terreno vegetale, si è fatto di questo uno dei vari punti con cui si è cercato di mettere i bastoni fra le ruote alla ditta che continuava a fare questi sversamenti.

Situazione simile è stata riscontrata nella valle del fiume Pescara dalla Guardia di finanza, con la quale collaboriamo attivamente per trovare gli strumenti per tamponare le falle che vanno aprendosi un po' da tutte le parti. Il discorso è semplice: noi riteniamo, questo è il nostro modestissimo parere, che il decreto legislativo n. 22 del 1997 sia fatto molto bene e sia anche chiaro, ci sono però alcuni punti che non sono commisurati e correlati con due grosse questioni. La prima è la capacità gestionale della pubblica amministrazione in materia. Non riteniamo che gli enti locali (tutti: dalla regione alla provincia e ai comuni) abbiano afferrato il problema. La seconda è una pastoia burocratica che viene ad inserirsi nella fase applicativa del provvedimento. Mi spiego con un esempio: gli imballaggi. Sapete che dal dicembre 1998 gli imballaggi di tipo terziario non possono più andare in discarica, perché occupando quasi il 50 per

cento della volumetria dei rifiuti che vanno in discarica ovviamente saturano le discariche e ne rendono per la metà inefficace l'utilizzo. È bene utilizzarle, laddove esistono, per altri tipi di rifiuti, anche perché si fa il riciclaggio. Nei nostri controlli abbiamo redatto verbali amministrativi a presidenti di consorzi di gestione di discariche intercomunali, i quali, magari proprietari di fabbriche, smaltivano all'interno della discarica che doveva fare *compost* con questi rifiuti (quindi doveva riciclarli) i rifiuti provenienti dalla lavorazione della plastica e gli imballaggi delle proprie industrie. È davvero il *top*: il presidente di un consorzio di gestione di una discarica, già sequestrata più volte da noi e dai carabinieri perché non a norma per altri motivi, butta in discarica le risulite della propria attività. Li abbiamo sanzionati pesantemente e di qui è nato tutto un contenzioso che si aggiunge alle varie attività che svolgiamo, oltre a quella di *intelligence*. Mi spiego: i 500 fusti della Nuova Camea non li abbiamo individuati annusandoli; non sappiamo che stanno lì sotto, qualcuno ce lo deve dire e questo lo otteniamo con l'attività di controllo sul territorio che fa sì che poi la gente venga da noi a riferire determinate cose.

Ma il problema riguarda anche un altro punto: per esempio nel Sulmonese eravamo arrivati, sia per precedenti indagini sia per quelle attuali, al sequestro di tutte e 32 le discariche comunali che non erano a norma di legge. Quando si sono fatte queste contestazioni, i sindaci hanno obiettato di non avere i soldi, le capacità tecniche, eccetera, ma è stato fatto loro presente che il provvedimento 915 è del 1982 e che in quel momento eravamo nel 1997, per cui c'era stato un bel lasso di tempo non solo per chiedere ma anche per ottenere.

La nostra non è solo un'azione di repressione; noi colloquiamo con gli operatori ed abbiamo ottimi rapporti non solo con il NOE, con il quale direi che lavoriamo a braccetto (ne ho una grande stima, hanno ottimi elementi; ricordo tra gli ufficiali che hanno collaborato con noi in indagini di questo tipo Trincone, Del

Ferraro e Corvi ), ma anche con tutte le altre forze di polizia, con i servizi di informazione (dai quali aspettiamo indicazioni circa eventuali contatti con organizzazioni malavitose di stampo mafioso) e con tutte le autorità preposte; mi riferisco non solo ai vari enti, quali le province, le regioni e i sindaci, ma anche a strutture che svolgono un importante ruolo istituzionale, alle associazioni industriali e ai loro presidenti; cerchiamo di far presente che determinati sistemi non sono più consentiti dalla norma; incontriamo però grossi problemi, nonostante un corposo attivismo anche dal punto di vista del contenzioso amministrativo con verbali per centinaia e centinaia di milioni da noi elevati in nuclei industriali e fabbriche. Considerate che per la sola inchiesta della Biolite, per la quale il presidente ci ha fatto l'onore di una visita in Abruzzo, abbiamo dovuto visitare 198 ditte (il maggiore Cuneo lo sa, immagino che i suoi uomini glielo abbiano riferito); ci siamo divisi i pani e i pesci con i carabinieri e siamo andati in giro in tutte queste ditte a raccogliere informazioni. Così abbiamo fatto anche con altre industrie, tutte certosamente controllate.

Altro problema: vi sono alcune province, almeno nella realtà del centro Italia con particolare riferimento all'Abruzzo, che per tanti motivi riescono se non ad avere il polso della situazione, comunque a fare sufficientemente bene il loro dovere; altre prestano invece il fianco a critiche. Verificando gli estratti dei carteggi relativi alle ditte che avevano richiesto l'autorizzazione a svolgere smaltimento di rifiuti con le procedure semplificate, abbiamo trovato province che si limitavano a ricevere le domande, senza fare alcun controllo sulle ditte. Una norma prevede che entro dieci giorni vi debba comunque essere una lettera di assenso, ma non abbiamo trovato alcuna lettera del genere.

FRANCO GERARDINI. Si riferisce anche a province abruzzesi?

GUIDO CONTI, *Responsabile del nucleo operativo di polizia del Corpo forestale*

*dello Stato dell'Aquila.* Sì, mi riferisco anche a province abruzzesi. Vi è una cattiva amalgama tra tutti gli enti che dovrebbero collaborare.

Probabilmente, dal punto di vista operativo-burocratico, gli addetti non si parlino; così appare, almeno da quanto ci viene rappresentato, perché non è possibile interpellare i medici della ASL, che dovrebbero controllare i carichi da smaltire in siti specifici, con analisi fatte dalle stesse ASL ripetute con cadenze specifiche e sistemiche, e sentirsi dire che le analisi venivano fatte dagli stessi trasportatori e loro si limitavano a metterci un timbro sopra per approvazione e conformità.

Si può chiedere perché noi non perseguiamo; in questo caso si potrebbe configurare l'omissione d'atti d'ufficio, l'abuso di atti d'ufficio, ma voi sapete che con la riformulazione di questo reato bisogna provare che ci sia comunque stato un ritorno per il soggetto per poterlo perseguire.

Un altro problema che mi permetto sottoporre all'attenzione della Commissione è che lavoriamo sistematicamente con il fiato alla gola. Perché? Perché, a seconda del massimo edittale previsto per ogni reato, vi è un determinato termine di prescrizione; se il reato è per esempio quello di peculato, per il quale il massimo edittale è dieci anni, la prescrizione è di quindici anni e vi sarebbe quindi un largo margine per tutte le fasi istruttorie con la speranza di arrivare forse in terzo grado alla condanna del soggetto, ma in questo specifico le prescrizioni sono talmente brevi (probabilmente sfondo una porta aperta) che finiamo per affannarci in un lavoro di retroguardia. Mi spiego: dovendogli contestare nei vari commi solo l'articolo 51 del decreto legislativo n. 22 del 1997, cerchiamo di inserire più reati possibili per poter aumentare la soglia di prescrizione. Si dirà: come fate? Sequestriamo gli assegni posdatati, ma per questi c'è una sola sanzione amministrativa; li trasmettiamo al nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza che poi applica la penale amministrativa. Cerchiamo di contestare il falso in atto

pubblico o in altri casi il falso in registrazioni, perché abbiamo assistito a dei veri e propri giri di bolla; ci siamo trovati di fronte a discariche in cui i camion entravano per poi uscire con bolle completamente cambiate rispetto al carico che portavano. C'è stato però risposto che quello non è un atto pubblico e in effetti non lo è. È atto pubblico il certificato di residenza, quello di nascita, ma non la bolla di accompagnamento. Abbiamo pensato al falso in registrazioni, ma questo presuppone un registro non una bolla. Questo è il tipo di problemi cui ci troviamo di fronte. Abbiamo provato ad inserire anche l'81, il 110, il reato continuato, ma il problema specifico è uno solo: a nostro modestissimo ed insignificante giudizio, le pene sono troppo lievi rispetto alla gravità del reato. Consideriamo anche che la prescrizione parte non dal momento in cui il reato viene scoperto ma da quando è compiuto e ci capita di scoprirlo magari dopo tre anni, per cui alcuni si sono presentati agli interrogatori con i loro avvocati e si sono rifiutati di rispondere contando sulla prescrizione. Che facciamo a fare allora gli interrogatori in questi casi? A termini di legge, non cambia nulla. Abbiamo denunciato centinaia di persone per questa attività, ma riteniamo che saranno pochissime quelle per cui si arriverà a una condanna e ciò non per cattiva gestione della magistratura, in quanto devo dire che non ho mai trovato un sostituto procuratore o un procuratore della Repubblica che non si siano dimostrati attivi, volenterosi, capaci e reattivi alle nostre richieste. Però quando si va in giudizio si hanno proscioglimenti totali per vizi procedurali presunti. Mi spiego: prima del rinvio a giudizio è obbligatorio l'interrogatorio, che di norma viene effettuato da ufficiali di polizia giudiziaria; la notifica dell'interrogatorio è delegata dal magistrato all'ufficiale di polizia giudiziaria, il che significa che l'interrogatorio viene notificato alla persona che poi viene ascoltata; ebbene, nell'ultimo processo alla Biolite, con 44 imputati e 44 avvocati, il signor procuratore capo si è visto contestare dagli

avvocati il fatto che la notifica, come atto specifico del magistrato, dovesse essere firmata da quest'ultimo; il presidente ha accolto questa tesi, per cui cosa è successo? Se l'avesse firmate il magistrato la notifica avrebbe interrotto i termini di prescrizione, avendola firmata noi non interrompeva tali termini, ma siccome sono scaduti comunque si è prescritto tutto e noi abbiamo lavorato per la gloria!

Ma noi sappiamo benissimo che lavoriamo per la gloria. Qualche giorno fa a Pescara ho avuto il piacere di interloquire con l'onorevole Gerardini nel corso di un convegno di Legambiente, e in questa sede voglio ricordare quanto dissi allora. Giorni fa a casa mia è venuto un muratore a fare dei lavori, e ricordo che mentre lavorava piangeva perché sua figlia, di 7 anni, era morta di tumore. Dico questo perché posso assicurarvi che anche i collaboratori sono mossi esclusivamente dall'idea di ritenere di fare qualcosa di utile nonostante il fatto di non poter svolgere intercettazioni telefoniche, di non poter procedere ad arresti in flagranza di reato; possiamo denunciare persone a piede libero, che nonostante questo sappiamo benissimo che continueranno a lavorare. Tutte le ditte o persone fisiche o giuridiche che sono state da noi in qualche modo segnalate all'autorità giudiziaria continuano tranquillamente a lavorare senza alcun tipo di problema, forse perché il margine di guadagno fa sì che sia possibile mettere da parte una certa somma da destinare agli avvocati.

Ci occupiamo anche di altri reati oltre a questi, cioè non solo di pascolo abusivo o di taglio furtivo di legna. Tra i vari reati di cui mi è capitato di dovermi interessare c'è stato anche quello di cui all'articolo 640-bis: in quel caso si trattava di percepimento di emolumenti pubblici da parte della CEE per falsi rimboschimenti; qualcuno ha patteggiato 6 o 8 mesi di pena, ma noi riteniamo che questo strumento porti alla condanna del pesce piccolo, perché chi ha la possibilità di disporre di una certa cifra, sapendo che comunque i margini di guadagno della propria attività sono elevatissimi, siccura-

mente non patteggia, in quanto sa bene che la prescrizione se non arriva in primo grado arriva in secondo grado.

Questa è la tesi molto soggettiva di un modestissimo ufficiale di polizia giudiziaria ma che comunque ha diversi riscontri nell'attualità. Sapete qual è stato il risultato delle 32 discariche sequestrate nella provincia dell'Aquila? Che invece di 32 sono risultate 64, perché con la norma della transitorietà per pubblica emergenza sono stati aperti altri siti di discarica; amministratori pubblici, magari anche chi era diventato sindaco da una settimana, sono stati condannati a qualche giorno, ma poi sono stati assolti in secondo grado.

Dire che è una lotta di Sisifo? Non la metterei così tragica. Dire che lavoriamo per speranza di premio o per timore di punizione? Non la metterei nemmeno così. Ritengo che potremmo fare moltissimo se ci fossero tre cose in più: la volontà; gli uomini (da quattro persone siamo rimasti in due, io e un appuntato); gli strumenti operativi. Non si può pensare che una soluzione possa essere il sequestro, per esempio, sperando poi che il tribunale delle libertà non ci dia torto, perché in questo modo si metterebbe in moto un meccanismo mostruoso. Spesso scriviamo tante cose che poi alla fine si riducono in polvere, perché assistiamo all'impunità di persone che acclaratamente hanno svolto un'attività di cui abbiamo prove sistematiche, quali i carichi citati uno ad uno, gli orari, i giorni, i mezzi che hanno usato, le persone che li hanno guidati, i nomi dei soggetti da cui hanno avuto l'incarico e quelli di chi ha fatto l'intermediazione; conosciamo le carte che sono state presentate alle varie industrie, e tra queste ultime c'è di tutto: c'è chi per risparmiare si è affidato a chi gli si è presentato dicendo di avere tutte le carte in regola; c'è gente che ha affidato lo smaltimento dei rifiuti a persone che non conosceva e senza sapere che fine poi facessero quei rifiuti.

PRESIDENTE. La ringraziamo soprattutto per averci delineato il quadro delle indagini condotte nella regione Abruzzo.

In merito ai rilievi da lei fatti nell'ultima parte del suo intervento, ricordo che il 26 marzo 1998 la Commissione ha approvato il documento XXIII n. 5, volto all'introduzione nel codice penale del delitto ambientale e di altri delitti connessi all'azione delle organizzazioni malavitose; tale proposta è stata trasfusa in un progetto di legge attualmente all'esame delle Commissioni ambiente e giustizia del Senato.

GUIDO CONTI, *Responsabile del Nucleo operativo di polizia del Corpo forestale dello Stato dell'Aquila*. Lo auspichiamo!

PRESIDENTE. Vorremmo anche capire perché da quattro siete rimasti in due. Ma prima che mi risponda do la parola al collega Gerardini.

FRANCO GERARDINI. La Commissione, già nel documento XXIII n.23 approvato il 24 marzo scorso, ha espresso numerosi elementi di preoccupazione per quanto riguarda la situazione ambientale in Abruzzo. Il lavoro e le audizioni svolte dalla Commissione hanno confermato che il territorio regionale da qualche tempo è considerato di particolare interesse delle organizzazioni criminali anche nello specifico settore ambientale, quindi compreso quello dei rifiuti: una sorta di terra promessa, come è stato definito.

Il problema della criminalità nella nostra regione è all'attenzione degli organi di controllo e di contrasto. Ho letto i dati pubblicati dal Viminale per gli anni 1997-98 che confermano una sorta di *escalation* dei reati in Abruzzo: nel 1998 sono stati ben 35.451 contro i 32.983 dell'anno precedente, con un incremento del 7,52 per cento. Le aree più esposte ai rischi della criminalità sono senza dubbio quelle a contatto con le regioni tradizionalmente interessate dalle attività malavitose; mi riferisco in modo specifico alla Campania e alla Puglia dove sappiamo sussistere situazioni anche molto gravi da questo punto di vista. Le aree regionali interessate sono quelle della Marsica, dell'Alto Sangro e del Vastese; queste sono le tre aree a maggior rischio.

Penso che i colleghi sapranno, per averlo letto su quotidiani a tiratura nazionale, che a metà ottobre di quest'anno è stato arrestato a Pescara un certo Vincenzo Carobene, detto Gheddafi, tra i cinquecento latitanti più pericolosi, elemento di spicco del clan camorristico dei Casalesi. Questo arresto e questa presenza testimoniano l'esistenza nella nostra regione di diversi capisaldi, conosciuti o no, di organizzazioni malavitose impegnate a costruire una rete di collaborazioni e azioni nei diversi campi economici e di altro tipo, anche per perpetrare delitti contro l'ambiente. Mi fa piacere che tutto questo sia stato recentemente denunciato anche dalla Commissione antimafia, dal presidente di questa Commissione, il senatore Del Turco, contrariamente a quanto quest'ultimo fece due anni fa quando Legambiente presentò un rapporto sulle ecomafie in Abruzzo; in quella occasione lo stesso senatore Del Turco — ho qui un articolo — richiamò questa associazione all'eccessivo allarmismo sollevato da quel rapporto. In realtà oggi c'è un ravvedimento e questo mi sembra abbastanza importante perché anche questa importante autorità istituzionale del paese lancia l'allarme sulla situazione e sottolinea l'attenzione necessaria da parte delle forze di contrasto e di controllo. Come dire: aprite gli occhi nei confronti di queste attività malavitose. È un segno dei tempi, meglio ravvedersi tardi che mai, come si dice.

Nel febbraio del 1998 siamo stati nella regione per una visita che abbiamo classificato come preventiva, il presidente lo ricorderà. Io stesso qualche giorno fa ho inviato al presidente della giunta regionale abruzzese Falconio una lettera, che deposito agli atti della Commissione, perché promuova una iniziativa istituzionale che faccia il punto sulle attività di controllo e di contrasto e quindi sugli organi preposti...

PRESIDENTE. Mi scusi, collega Gerardini, lei sarà sicuramente più informato di

me: molte regioni hanno istituito delle commissioni *ad hoc* di vigilanza sulla criminalità...

FRANCO GERARDINI. Sto arrivando proprio a questo. Ho chiesto, dicevo, al presidente della giunta regionale Falconio di farsi sostanzialmente promotore di una iniziativa istituzionale che faccia il punto sulle attività di controllo e contrasto, soprattutto nelle attività di prevenzione e repressione in campo ambientale. Fino ad ora non ho ricevuto alcuna risposta, né alcun segnale di disponibilità. Personalmente attendo fiducioso, mi sembra però che si debba criticare una certa insensibilità della regione anche nei confronti di alcune iniziative avanzate dall'associazione ambientalista Legambiente.

Quando fu presentato quel rapporto sull'Abruzzo, che ho citato prima, si propose anche l'istituzione di un osservatorio specifico su ambiente e legalità, che altre regioni hanno istituito e che costituisce un contenitore molto importante di collaborazione; una rete fitta di collaborazioni e momenti di scambio di esperienze aiutano infatti l'attività di controllo e di contrasto sul territorio.

Dal dottor Conti vorrei alcune valutazioni, innanzitutto su un passaggio del nostro rapporto sull'Abruzzo. Vorrei cioè sapere se condivide — e da quello che ha detto mi sembra che il suo giudizio sia in gran parte positivo...

GUIDO CONTI, *Responsabile del nucleo operativo di polizia del Corpo forestale dello Stato dell'Aquila*. Lo condivido totalmente.

FRANCO GERARDINI. Mi riferisco al passaggio secondo cui nella nostra regione vi è una carenza di metodologia di controllo che possa consentire di leggere i singoli segmenti di attività anche criminali. Manca cioè una cultura volta a promuovere una indagine complessiva sul fenomeno, tale da consentire letture più ampie ed analisi più approfondite dei problemi.

In altre parole, vi è una sorta di debolezza dell'attività di contrasto che deriva anche dalla esiguità degli organici della magistratura come delle forze dell'ordine ed io credo anche da una certa disattenzione di molte delle istituzioni locali.

Vorrei conoscere dal dottor Conti quale sia la situazione, ad esempio dal punto di vista della dotazione di personale per quanto riguarda il nucleo operativo del Corpo forestale dello Stato...

**PRESIDENTE.** È stato dimezzato, da quello che abbiamo sentito.

**FRANCO GERARDINI.** ...e di cosa vi sia particolare bisogno sul piano organizzativo. Il dottor Conti accennava infatti ad una riduzione dell'organico a disposizione, che io ritengo inopportuna. A parole si dice che la vigilanza e le attività di controllo debbono aumentare, ma poi nei fatti assistiamo a riduzioni di personale. Con quello a disposizione, riesce a garantire il suo lavoro? Penso, presidente Scalia, che anche un suo garbato intervento nei confronti del comando generale del Corpo forestale dello Stato, che più volte si è dimostrato sensibile alle richieste della Commissione d'inchiesta, possa costituire uno strumento per sensibilizzare e far conoscere tali esigenze.

Mi preme inoltre sottolineare come nella nostra regione vi siano alcune situazioni esplosive soprattutto in termini di mancanza di impianti di smaltimento e trattamento dei rifiuti. I centri maggiori, come l'Aquila e Pescara, esportano i rifiuti in altre località. A questo proposito vorrei segnalare alcune situazioni particolarmente eclatanti. La prima è nella zona della Marsica, dove su 35 comuni ben 14 sono le discariche sequestrate. Lei è stato giorni fa a Collelongo e ha potuto quindi toccare con mano la situazione di quella realtà, ma poi a tutto questo si reagisce con la protesta nei confronti delle autorità preposte, con il sequestro o comunque con il controllo e la vigilanza su questi impianti; spropositata mi è apparsa la reazione del sindaco di Avezzano che

invece di alzare la voce e minacciare di scaricare i rifiuti sulla piazza principale della città, dovrebbe darsi da fare per dotarsi di un impianto autorizzato che assicuri il rispetto delle regole fissate dal decreto legislativo Ronchi.

Una seconda situazione è nel comune de L'Aquila, dove l'attuale amministrazione comunale intende costruire un impianto di trattamento di rifiuti in località Pile, una zona industriale lungo l'autostrada A24 Roma-L'Aquila. Questo impianto è sovradimensionato; esso infatti è predisposto per accogliere 50 mila tonnellate rispetto alle circa 32 mila pianificabili in rapporto alla popolazione come produzione annua di rifiuti. Vi è una valutazione preoccupata da parte di molte forze politiche sulla costruzione dell'impianto in rapporto al costo.

**PRESIDENTE.** Di che tipo di impianto si tratta?

**FRANCO GERARDINI.** Un impianto di trattamento, quindi un impianto complesso che verrebbe a costare molto di più rispetto ai costi medi. Anche sul piano amministrativo, l'iniziativa è poco trasparente e merita un'attenta valutazione ed un intervento specifico da parte di questa Commissione d'inchiesta, soprattutto per le rilevanti conseguenze anche sul piano occupazionale, considerato che molte delle industrie coinvolte hanno minacciato licenziamenti corposi in una zona come quella dell'aquilano che in questo momento vive fibrillazioni occupazionali molto preoccupanti.

Un altro aspetto che mi preoccupa riguarda lo smaltimento dei rifiuti pericolosi. A fine anno chiuderà la discarica di San Salvo, una delle due discariche per rifiuti pericolosi del paese (l'altra è quella di Barricalla in Piemonte). Dai dati dell'ANPA, del Ministero dell'ambiente e dell'Osservatorio dei rifiuti, emerge che l'Abruzzo produce circa 85 mila tonnellate di rifiuti pericolosi l'anno, di cui 25 mila sarebbero smaltite nella regione e 59 mila fuori, con un costo medio che si aggira intorno alle mille lire al chilo. È

facile comprendere che tutta la partita dei rifiuti pericolosi in Abruzzo costituisce un mercato legale di circa 80 miliardi l'anno.

Vi sono le anomalie che conosciamo sui rifiuti pericolosi e sui rifiuti provenienti da attività produttive: ad esempio, non si capisce come questa regione possa accogliere rifiuti pericolosi provenienti dal Lazio, quando riesce a mala pena a smaltire il 29 per cento circa dei suoi rifiuti pericolosi. È chiaro quindi che in questo segmento così importante della produzione di rifiuti (quelli provenienti dalle industrie) vi è un dato da approfondire adeguatamente per comprendere dove vadano a finire. In proposito farei il punto con la regione Abruzzo, in particolare sul versante della pianificazione regionale, se esiste, per la costruzione di impianti alternativi rispetto a quello che sarà chiuso a fine anno.

Alla luce di questa situazione preoccupante, si rischia una forma di *deregulation* nella regione ed aumenta la necessità di un'attività istituzionale particolarmente dinamica e preparata sul piano sia della programmazione sia delle attività di coordinamento delle forze di polizia ed inquirenti della regione.

Dottor Conti, visto che lei in maniera brillante si è contraddistinto in alcune operazioni di salvaguardia ambientale e quindi conosce bene queste situazioni, le chiedo se sul piano della gestione dei rifiuti pericolosi, anche alla luce di alcune questioni cui lei ha fatto cenno (falsi allevamenti di lombrichi), si possano ipotizzare nel settore dei veri e propri capisaldi di attività malavitose che sfruttano intermediazioni locali di società più o meno ufficiali, se non fittizie, anche nella nostra regione. Vorrei sapere se esista un canale che può, se non interrotto, fare ulteriormente crescere la nostra preoccupazione circa infiltrazioni di attività malavitose nello specifico settore dei rifiuti in Abruzzo.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Gerardini. Lei ha sottolineato tre situazioni rispetto alle quali i suggerimenti che ha proposto saranno certamente tenuti in

conto e poi puntualizzati con iniziative specifiche.

Per quanto riguarda la vicenda marsicana, credo che emergano purtroppo anche limiti culturali, nel senso che forse vi è ancora una certa tendenza a pensare che la questione rifiuti si risolva costruendo nuovi impianti di discarica, magari da 5 mila metri cubi, come ho sentito affermare da qualche sindaco. In occasione dell'assemblea di Collelongo, credo di non essere stato il solo a richiamare il fatto che le discariche fatte a norme sono l'elemento residuale di una strategia integrata della gestione dei rifiuti e che, per di più, farle adesso sembrerebbe antieconomico e *contra legem*, visto che le priorità individuate dal decreto legislativo sono altre.

FRANCO GERARDINI. Ho individuato un quarto punto che vuole essere più una proposta nei suoi confronti ad intervenire sulla regione, come Commissione d'inchiesta, affinché si possa risolvere il problema logistico della sede del nucleo operativo ecologico dell'Arma dei carabinieri istituito a Pescara. In proposito vi è un impegno della regione, che però ha avuto qualche problema organizzativo.

Chiedo al presidente di intervenire, anche attraverso i canali « diplomatici » della Commissione, per sensibilizzare la regione affinché al più presto si possano mettere a disposizione i locali necessari.

PRESIDENTE. Senz'altro, collega Gerardini.

Do la parola al dottor Conti.

GUIDO CONTI, *Responsabile del nucleo operativo di polizia del Corpo forestale dello Stato dell'Aquila*. Più volte ho pensato che se non facessi l'ufficiale del Corpo forestale dello Stato — sono figlio di un forestale, con la speranza recondita di essere anche padre di un forestale — farei il consulente ambientale per le ditte per lo smaltimento dei rifiuti, perché guadagnerei molto di più e faticherei molto di meno.

Riteniamo fasulli e completamente inattendibili i dati sulla produzione di rifiuti pericolosi che ci provengono dai MUD, che sono autocertificazioni e raramente, con un determinato sistema, portano ad avvicinarsi anche solo larvatamente alla realtà. Ci siamo resi conto che i canali di sottrazione alla quantificazione vera e propria di tali rifiuti sono talmente tanti e vasti che scoprirne l'uno per cento per noi è già « grasso che cola ».

Abbiamo proposto al prefetto dell'Aquila, Guido Iadanza, di fare una riunione con tutti i sindaci per verificare la situazione delle discariche che rischia di diventare un cane che si morde la coda. Grazie alla sensibilità del prefetto, d'accordo con il comune dell'Aquila, è stata indetta la riunione alla quale sono stati invitati tutti i sindaci della provincia per poter parlare della situazione delle discariche ed essere paradossalmente noi stessi, cioè gli organi di controllo, ad indicare ai sindaci le strade per risolvere il problema, strade conosciutissime — a parte « l'unione fa la forza », perché è impensabile che un paese con 700 mila abitanti spenda 200 milioni per fare una discarica — come i termodistruttori e forme di separazione.

Riteniamo che ci sarebbe lavoro per tutti se si trattasse la materia in maniera intelligente, ma sappiamo anche che l'ignoranza è madre di tutti i mali e che per una crescita culturale su questo tema specifico vi è bisogno di tempo, perché al momento non vi è una risposta adeguata al problema. A quel convegno si presentarono sei sindaci, quello dell'Aquila, quello di Avezzano e quattro sindaci dei paesi limitrofi, gli stessi che alla fine si lamentano del sequestro delle discariche.

Come dicono i carabinieri, « siamo usi obbedir tacendo e tacendo morir ». Cerchiamo di fare il nostro dovere con i mezzi che ci danno; non chiediamo né frutta, né dolce, né formaggio sui maccheroni; non chiediamo grandi cose ma solo, se possibile, un reintegro di quel paio di persone che avevamo e che se ne sono andate per vari motivi (uno è andato in pensione, un altro è stato trasferito ad altro ufficio, un altro ancora ha vinto un

concorso da elicotterista). Per noi è importante rimpolpare questo nucleo che, come ho detto, ha competenza a livello provinciale; ma le grandi indagini le facciamo su delega della magistratura anche fuori provincia, e spesso anche per noi l'appetito vien mangiando. Voglio dire che la nostra è un'attività molto interessante perché si tratta di mettere insieme tanti tasselli di un mosaico molto triste ma affascinante dal punto di vista del lavoro. Un ufficiale della forestale dovrebbe interessarsi di pini, abeti, frassini e querce, per cui quando andiamo a fare le contestazioni ai laboratori di analisi chiedendo, per esempio, perché certi elementi risultino in percentuale troppo elevata o perché vi siano tanto azoto nitrico o tanti derivati del mercurio e del rame, spesso le persone restano sorprese e ci chiedono che studi abbiamo fatto. Noi rispondiamo che facciamo i forestali anche da questo punto di vista.

Riteniamo di aver acquisito una sufficiente professionalità nel settore, tale da consentirci di poter ottimamente collaborare con i carabinieri del NOE nella sezione di Pescara, che non sono certo molti (non più di tre o quattro). Comunque non occorrono molte persone, in quanto è sufficiente gente che lavori con modestia e con serenità; è anche necessario che l'uno non cerchi di rubare il lavoro all'altro, anche perché il risultato è più bello quando si lavora insieme. Anzi, per noi è di grandissima soddisfazione. Vorremmo mettere a disposizione la nostra piccolissima professionalità. Certo sarebbe bello un solo nucleo, magari di dieci persone, che si interessasse di tutta la regione, ma forse sarebbe chiedere la luna, considerato che sono tante le esigenze e che l'amministrazione è così carente di uomini da non riuscire a coprire le già numerose falle conseguenti alle tante richieste. Considerate che io mi occupo di questo settore specifico ma anche di tutto il contenzioso della provincia; mi occupo dei campeggi, degli incendi boschivi, delle corse di *mountain bike*, di autorizzazioni varie, eccetera. Siamo dei « tuttologi », ma non è con la

«tuttologia» che si risolvono i problemi. Avere poche persone che si dedichino esclusivamente a questo settore significherebbe risolvere tanti problemi anche agli altri, perché, come ho detto, noi non ci proponiamo solo in maniera repressiva ma anche per aiutare le amministrazioni. Ci siamo infatti resi conto che moltissime amministrazioni preposte allo specifico non sanno di che cosa trattano. Quindi siamo noi a dire ai funzionari dei vari enti come devono impostare le pratiche e più di una volta mi è capitato di scrivere personalmente le lettere che dovevano firmare. Questo per dire che non conoscevano nemmeno gli iter burocratici necessari da espletare per chiudere il cerchio.

PRESIDENTE. La ringrazio e la invito a far pervenire alla Commissione ogni ulteriore documento che si renderà disponibile.

### **Comunicazioni del presidente.**

PRESIDENTE. Avverto che l'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, si riunirà giovedì prossimo, 16 dicembre 1999, alle ore 13.45; subito dopo la Commissione proseguirà l'esame della proposta di relazione sulla regione Lombardia ed inizierà l'esame della proposta di relazione sulla regione Calabria.

### **La seduta termina alle 15.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI  
DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la stampa  
dal Servizio Stenografia il 10 gennaio 2000.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO